



Uniti nella fedeltà
e nella diversità

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

20 gennaio 2009

Il CMI a Genova

A Palazzo Ducale della capitale ligure, nella Sala del Minor Consiglio, venerdì 23 gennaio alle ore 17.45, parlerà della tolleranza Carlos Thiebaut, Professore di filosofia e Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Comunicazione presso l'Università Carlos III di Madrid, autore di: *Cabe Aristóteles* (1988), *Historia del nombrar* (1990), *Los limites de la comunidad* (1992), *Vindicación del ciudadano* (1998) e *Conceptos fundamentales de Filosofía* (1998). Per Meltemi ha pubblicato *La tolleranza* (2006).

In una Conferenza programmatica, il CMI ha così evocato la tolleranza:

“La tolleranza è un'inclinazione civile a vivere in armonia con persone dalle credenze diverse o addirittura opposte alle nostre, o con abitudini sociali e costumi che non condividiamo.

La tolleranza non è mera indifferenza, ma qualcosa che, in parecchie occasioni, comporta la sopportazione di ciò che non ci piace: certo, essere tolleranti non ci impedisce di formulare critiche ragionate e non ci obbliga a sottacere il nostro modo di pensare per non "ferire" chi la pensa in modo divergente. La tolleranza ha una doppia direzione, vale a dire che il prezzo di non proibire o di non interferire nel comportamento del prossimo ha, come contropartita, che questi si rassegni ad accettare le obiezioni di chi ha gusti diversi. Certo, in molti casi la cortesia raccomanda moderazione, ma si tratta d'una scelta volontaria, non d'un obbligo di legge. Essere tollerante non significa essere universalmente acquiescente. Oltretutto, ciò che va sempre rispettato sono le persone, non le loro opinioni o i loro comportamenti.

Naturalmente la tolleranza esige una cornice condivisa di istituzioni che devono essere rispettate da tutti: chi le nega o le avversa nega anche il proprio diritto a essere tollerato. Uno dei pilastri della tolleranza è circoscrivere ciò che la espone a rischio - denunciare, cioè, sia l'intolleranza, sia l'intollerabile - e combatterlo in modo democratico. Lo scrittore svedese Lars Gustafsson l'ha riassunto egregiamente: "La tolleranza dell'intolleranza genera intolleranza. L'intolleranza dell'intolleranza genera tolleranza".

La possibilità di sfruttare i vantaggi della tolleranza pubblica impone a ciascuno di rinunciare a esercitare anche forme d'intolleranza privata. L'eccesso di suscettibilità di certi gruppi organizzati è una nuova forma d'intolleranza in nome d'una "tolleranza" che non ammette critiche contrarie. Come, per esempio, trasformare in fobie, ossia in una sorta di malattia, qualsiasi valutazione negativa. Stabilire che chi dissente è una sorta di malato sociale è una delle più antiche pratiche totalitarie.

La tolleranza significa riconoscere il diritto di ciascuno a praticare un credo a sua scelta, sempre che questo non violi le leggi civili (in caso di contrasto saranno queste ultime ad avere la supremazia); tale diritto individuale non deve, però, mai trasformarsi in un dovere per nessuno né, ovviamente, per la comunità nel suo

insieme. Nessun gruppo né alcun individuo, in alcun ambito, può aspirare a trasformarsi in una sorta di tribunale superiore che giudichi quali regole debbano essere accettate e quali respinte, che pretenda, cioè, di tramutare quelli che, per lei, sono "peccati" in "reati" per tutti in base al Codice penale.

Essere tollerante non significa essere debole, ma essere tanto forte e tanto sicuro delle proprie scelte da convivere con la diversità senza provare scandalo o soprassalti morali, sempre che siano rispettate le leggi.

Il vero opposto della tolleranza è il fanatismo, che, sovente, è manifestato non dai più pervicaci, ma da quelli che pretendono di far tacere i propri dubbi chiudendo la bocca e mettendo le manette agli altri. Come ha detto bene Nietzsche, "il fanatismo è l'unica forza di volontà di cui sono capaci i deboli".

I gruppi più intolleranti sono quelli che, generalmente, si sgretolano con maggiore facilità non appena si autorizzi a esprimere, al loro interno, il dissenso che rompe con l'uniformità forzosamente costituita. Spesso passano dalla ristrettezza mentale al pregiudizio, all'avversione se non al fanatismo, che può sfociare in odio. Invece per essere tolleranti bisogna essere equilibrati ma anche ricordare una verità etica e morale. La tolleranza non deve fare dimenticare il bene e il male, il vero e lo sbagliato. La tolleranza non deve mai portare al nichilismo.

Lo scetticismo e/o il disinteresse non sono tolleranza, la quale concorre a formare una mentalità aperta, non vuota".



Eugenio Armando Dondero